

L'EQUILIBRIO SPEZZATO TRA LE POTENZE E I PERICOLI PER LA PACE MONDIALE

di Sergio Romano

su Il Corriere della Sera del 7 marzo 2021

In una recente dichiarazione sulla politica estera del suo Paese, il nuovo presidente degli Stati Uniti ha dichiarato che "l'America è tornata". Intendeva parlare probabilmente di quell'America che, secondo un antico autoritratto nazionale, si batte per il trionfo dei regimi democratici contro i loro avversari, favorisce lo sviluppo dell'economia là dove esistono ancora grandi sacche di povertà, promuove i progressi della scienza per garantire al mondo un futuro migliore. Ma secondo un commentatore del New York Times (Stephen Wertheim nel giornale del 26 febbraio) il commento di Joe Biden sarebbe stato più convincente se il suo autore avesse detto contemporaneamente che vi è anche un'America a cui è meglio non tornare. È quella che ricorre frequentemente alle armi, che ha circa duecento basi militari collocate sull'intero pianeta, che può contare su 200.000 uomini e donne in uniforme, pronti a intervenire militarmente in qualsiasi parte del globo (per non parlare delle sue navi, dei suoi aerei, dei suoi missili e delle sue armi nucleari).

Donald Trump sosterebbe che queste basi e questi militari, con i loro arsenali, sono gli strumenti necessari per una potenza che ha responsabilità mondiali. Ma le responsabilità sono molto spesso quelle che una potenza attribuisce a se stessa per meglio giustificare le proprie ambizioni. Nel 2003 gli Stati Uniti accusarono l'Iraq di avere armi inesistenti, lo invasero e provocarono un conflitto che ebbe per conseguenza la disastrosa disarticolazione dell'intero Medio Oriente. Più tardi, quando fu evidente che l'Iraq non aveva armi segrete e non ospitava i terroristi di Al Qaeda, molti americani confessarono che Washington aveva comunque un'altra motivazione: quella di punire un leader politico, Saddam Hussein, che aveva osato minacciare la vita del presidente americano. Oggi esistono nella società degli Stati Uniti e nelle sfere del potere americano molte persone che vorrebbero adottare uno stesso atteggiamento contro l'Iran; e ve ne sono altre che sognano una guerra preventiva contro la Cina, colpevole di essere economicamente troppo abile, instancabile e dinamica. La Guerra fredda aveva creato un conflitto ideologico fra due grandi visioni del mondo e fornito alle caste militari delle maggiori

potenze le giustificazioni di cui avevano bisogno per progettare nuove armi e immaginare nuove guerre.

Ma il timore di un conflitto nucleare e l'esistenza di un equilibrio fra i due blocchi avevano reso le principali avversarie straordinariamente prudenti e ci hanno regalato un lungo periodo di pace. Oggi ogni grande potenza ha la sua sfera d'influenza e si considera spesso autorizzata ad agire secondo i propri interessi, se non addirittura i propri capricci. Un mondo apparentemente in pace è diventato paradossalmente più pericoloso di quello della Guerra fredda.